LA PATRIA DEL FRIULI

Venerdì 15 Aprile 1904 | (Conto corrente con la Posta) | UDINE | (Conto corrente con la Posta) | Anno XXVIII - N. 90

ASSOCIAZIONI: Udine a domicilio, Provincia e Regno, anno L. 18. Stati dell' Unione Postale (Austria-Ungheria, Germania, Rumenia, Russia, ecc.) pagando agli uffici postali del luogo, L. 18; mandando alla Direzione del Giornale, L. 34. Semestre e Trimestre in proporzione — INSERZIONI: Corpo del giornale cent. 50 per linea; sotto la firma del gerente cent. 30. Quarta pagina, prezzi da convenirsi.

FRA "MAESTRI„ E "MAESTRE„

Replica.

All' egregio signor Tonello.

Perchè non dirle che questo suo silenzio cominciava *quasi* a impensierirmi e che temeva di veder balzar fuori da questa *lunga* e *profonda* meditazione, un cumulo spaventoso d'argomenti, sotto i quali sarei rimasta schiacciata e vinta?

Invece nulla di tutto ciò: ella ripete e svolge più diffusamente alcune delle ragioni che io — bene o male — ho già ribattute nella mia «lettera aperta»; quelle che dice di nuove — me lo perdoni — ma mi sembrano ancora più poverine delle altre.

E prima di tutto — secondo Lei — non sarebbe vero che al Congresso regionale vicentino la sua proposta contraria al pareggio, ebbe 5 soli voti favorevoli; eppur c'è fra gl'intervenuti chi conferma questa notizia data da un giornale cittadino. Posti i 5 voti favorevoli — abbia pazienza — ma Lei ha torto di dire: «il mio pensiero non raccolse il pieno suffragio dei congressisti»; confessi senz'altro che ebbe contraria «una schiacciante maggioranza.»

Ma mettiamo da parte — per ora — questa questione accanto a quella delle «*incomprensibili* strette di mano» delle colleghe vicentine, e veniamo alla sua tesi principale.

«L'uomo ha l'obbligo morale di formarsi una famiglia ecc. ecc.; la maestra nubile ha minori bisogni dell'uomo ecc. ecc.; la maestra maritata non sente il peso della famiglia, a cui *logicamente* deve provvedere il marito.»

(Veramente, questo di formarsi una famiglia è un dovere della specie, non dell'individuo ed io sarei tentata di chiamarlo dolce diritto ma è questione di parole e lasciamo andare). Piuttosto La rimanderò alla mia «lettera aperta», che Lei indubbiamente lesse bene, ma che io certamente scrissi male.

In quella non Le osservavo appunto che la donna — in molti casi — deve *aiutare* — e qualche volta — *sostituire* il marito nel mantenimento della famiglia?

Lei dice che *ciò logicamente* spetta all'uomo; e va bene; ma non tutte le cose *logiche* hanno sempre la loro pratica attuazione.

Del resto — se la donna — dopo il matrimonio continua l'insegnamento, è anche *logico* pensare che il guadagno dell'uno non basti. E se aggiungiamo i *bisogni ch' egli ha più* della donna non Le pare che questa diventi un *prezioso* elemento di cooperazione pel mantenimento della famiglia..

Le dicevo ancora — nella mia lettera, come la donna — date le moderne esigenze — abbia molti bisogni lei pure, da cui non può esimersi mentre l'uomo potrebbe, e forse dovrebbe emanciparsi da alcuni de' suoi.

Badi però — egregio collega — che la peggiore ipotesi da Lei posta per la maestra nubile, quella cioè d'aver i vecchi genitori da mantenere è quasi regola generale; pensi che molte delle mie colleghe, a cui è negato questo ineffabile, ma difficile compito (ed alcune oltre a questo) hanno fratelli o sorelle giovani da educare antiche piaghe da imarginare, aperte per malattie, dissesti finanziari, per sventure o per colpe, nel seno della famiglia; pensi che molte maestre di campagna si logorano la salute mangiando alla peggio, per mandare parte dello stipendio mensile alla famiglia lontana.

Eh, si guardi un momentino intorno — signor mio, e vedrà se non è vero che oggi — più che mai — *le deboli* spalle femminili sopportano pesi che le vostre *poderose* spalle non saprebbero forse portare. Guardi noi, maestre urbane, che pur abbiamo un discreto stipendio: lavoriamo anche dopo la scuola, e non per elezione — creda — nè per capriccio e nemmeno con la lusinghiera speranza di accumulare il gruzzoletto per la vecchiaia; lavoriamo soltanto per risparmiare lagrime e stenti ai nostri cari che amiamo. Ed ora — permetta che le domandi scusa se ho osato dubitare de' suoi sentimenti cavallereschi; ma Lei è due volte cavaliere, mio egregio collega perchè — nella sua risposta — m'offre e questo punto la *migliore* arma per combatterla.

«Perchè noi maestri, domanda Lei, non abbiamo lo stesso stipendio dei professori d'Università che lavorano meno di noi e perchè l'operaio non è pagato come noi se dà triplo prodotto di lavoro».

Ma non s'accorge — egregio collega — — d'essersi risposto da sè? Non le pare che tutto ciò si spieghi con la differente *qualità* di lavoro? Il professore d'Università ha studiato molto più di me e più di lei e svolge un programma diverso dal nostro.

Ecco perchè — anche lavorando meno — è pagato di più. L'operaio lavora più di noi ed è pagato meno, perchè fra il tessere il lino e svolgere un'intelligenza, fra erigere un muro e plasmare un'anima, c'è un abisso: non le sembra?

La diversità di compenso in questi casi è pienamente giustificata dalla differente qualità di lavoro.

Ora veniamo ai maestri e alle maestre elementari. L'insegnamento dell'uomo diferisce nella *qualità* da quello della donna? A Lei pare di sì, e allora provare, provare, provare, signor mio; l'asserire non basta. Perchè è appunto *qui* che zoppica la sua tesi o meglio che crolla il suo edificio. Oh scusi, in che consiste — di grazia — questa diversità fra l'insegnamento dell'uomo e quello della donna? Quale è la misteriosa potenza che dà al vostro metodo le preziose qualità, che noi maestre sfortunatamente ignoriamo? Se è proprio necessario un *volume* per rispondere, faccia gemere i torchi e... fuori il volume.

Ragioniamo: l'esame di diploma è lo stesso per i maestri e per le maestre; questo diploma abilita — tanto l'uomo, come la donna ad insegnare in tutte le classi elementari *dalla I.a alla V.a*; nelle scuole rurali e superiori urbane, i maestri e le maestre hanno lo stesso programma e lo stesso orario. Cioè, no: rettifico: le maestre devono dare i *vostri* risultati, usufruendo d'un tempo minore, togliendo cioè ogni giorno qualche ora all'insegnamento per dedicarla ai lavori femminili.

La *qualità* del lavoro è la stessa; sia dunque lo stesso il compenso: è *sua* la teoria. Ci sarebbe poi da parlare della *quantità* del lavoro, ma è evidente — come ho già detto nell'altra mia — ch'è maggiore dalla parte della donna dato il numero maggiore degli alunni e le attuali condizioni della scuola primaria specialmente nelle prime due classi.

E passiamo alla «resistenza».

Lei ritorna sul sul solito argomento della «maternità e delle condizioni patologiche» e ci ritorno io pure, senza sciocche ritrosie.

La donna soffre più dell'uomo; ecco, mi sembra, la sintesi del suo concetto.

Ebbene, Lei guardi il prodotto del lavoro e non indaghi quanta sofferenza quel lavoro è costato.

Non diamo forse noi donne *tutto ciò* che si richiede da noi? E allora non le pare che basti?

Se lo spreco di forza nervosa a cui siamo costrette in certi giorni, diminuisce la nostra resistenza tanto peggio per noi: dopo 10 o tutt'al più 15 anni d'insegnamento Lei ci accompagnerà, più o meno compunto, all'ultima dimora, e sciorinerà sulla nostra bara un azzimato elogio funebre, che si chiuderà press'a poco così; Lavorarono *pochi* anni, ma *intensamente.*» E noi, dai campi Elisi, manderemo un grazie all'oratore.

In quanto poi alle maestre maritate, Le posso dire che anche nel nostro «piccolo mondo delle scuole» abbiamo luminosissimi esempi che distruggono le sue prevenzioni.

Lei conosce quanto me gli splendidi risultati ottenuti nei loro anni d'insegnamento dalle povere colleghe Monti Merlo e Alessio Baungartem, che seppero essere madri e maestre ad un tempo e non *cedettero* che dinanzi alla morte!

Io m'augurerei — vede — dopo 30 anni d'incessante, amoroso e illuminato lavoro, di provare, nella dolcezza, del riposo, quell'intima compiacenza che sente indubbiamente, rievocando il passato, la nostra ex collega, signora Migotti.

«Anche lei fu madre; ma la sua assiduità alla scuola fu addirittura esemplare. Noi — maestre giovani — vorremmo aver attinto la sua «arte d'insegnare» e possedere quell'ascendente assoluto, quell'autorità piena ed intera ch'ebbe su' suoi alunni, E potrei — volendo — moltipicare gli esempi.

A Lei egregio collega potrà piacere più o meno che la donna maritata continui l'insegnamento; ma poichè i regolamenti lo consentono, è inutile farne una questione.

In quanto poi agli «stadi» della vita coniugale e alle impressioni *disastrose* che possono fare sugli alunni, io «che sono nelle scuole maschili» Le assicuro che non *posso* dir niente, e che non *c'è* niente da dire.

Concludo: la riforma reclamata dall'Associazione Magistrale Nazionale e... da tutti i ben pensanti sulla parità di stipendio senza distinzione di sesso, «importa — secondo Lei — nella presente situazione finanziaria un troppo gravoso contributo da parte dello Stato». Ma dica — di grazia — da quando in qua Lei s'è fatta tanto tenera per le finanze dello Stato?

Stia tranquillo, egregio collega; glielo dice una povera donnina ignorante: nelle sue casse lo Stato trova sempre denaro quando vuole, (Nasi e Lombardi informino). Oh, possibile proprio che non ne trovi per pagare un po' meglio i maestri elementari, che tutto il mondo concorde chiama pomposamente i «pionieri della civiltà»? *Bertoli.*

La mostra d'arte antica a Siena.

Siena, 3. — L'esposizione d'arte antica sienese, che sarà inaugurata il 17 corrente del Re e della Regina promette di riuscire di grande interesse, oltre che per gli oggetti che vi saranno esposti anche per il luogo, dove l'Esposizione è fatta.

Le stanze ove avrà luogo la mostra sono le più belle del palazzo pubblico di Siena e vi si ammirano affreschi di Spinello Aretino, di Simon Martini, dei Lorenzetti e di altri insigni maestri.

L'ULTIMA GIORNATA DELLO SCIOPERO GENERALE A PORDENONE.

(Da nostre corrispondeze e dall' incaricato speciale.)

14 aprile. — Dopo la burrascosa giornata di ieri, le previsioni per la giornata di oggi non erano certo tranquillanti.

Minaccie gravi si ripeteva fossero state fatte, e il timore di eventuali disordini, consigliò la proibizione assoluta degli assembramenti. Le piazze e le vie, quindi come vi telegrafai, furono occupate militarmente. La sorpresa dei cittadini che scendevano sulle strade fu grande. Eravamo come sotto un «piccolo stato d'assedio». Non appena alcuni si fermassero ecco un carabiniere che li invitava a muoversi; qualcuni che stassero fermi qua o là, per curiosare o per altro, subito erano invitati a fare altrettanto.

Uno che s'è fermato in mezzo alla piazza Cavour viene pregato di muoversi e si muove per fermarsi un po' più distante, e anche lì viene disturbato, perchè un carabiniere, avvicinatosi gli dice con bel garbo: — Giri... giri...

Ma è dunque la giornata che si deve sempre girare quella d'oggi?!..

Nessuno difatti è fermo.

Allo stabilimento Amman.

La sirena del cotonificio Amman invita gli operai al lavoro. Ci dirigiamo verso quella parte, e non vediamo che qualche donna ferma sulla strada. Proseguiamo, e vicino al ponte Noncello ci sono tre donne, una delle quali ci dice: — No podemo miga star fora, noialtre, gavemo bisogno de lavorar.

All'ingresso del cotonificio ci sono già alcune donne e alcuni uomini.

La sirena suona la seconda volta.

La strada provinciale si anima, poco però.

Arriviamo al cotonificio.

Sulla porta della portineria c'è un invito della direzione di riprendere oggi il lavoro. Interroghiamo molti operai sulle loro intenzioni; e la volontà comune è di rientrare: ma sono in pochi... il cancello si chiude ed ormai non c'è da pensare nè da sperare, per questo giorno. Nel ritornare, un gruppo d'operai ci ferma e ci domanda;

— Ah! cossa ghe par?

— Me par che sia una bruta cossa.

— Altro che! noialtri gavemo za fato abastanza e sentimo el bisogno de guadagnar la polenta.

Interloquisce un altro:

— Sicuro: ze meio che andemo noialtri a lavorar e podaremo aiutar quelle di Rorai.

Sul piazzale XX settembre.

Così conversando, arriviamo sul piazzale XX settembre.

Quà e là si vanno formando gruppi sempre più numerosi. La cavalleria si muove lentamente su e giù fra per la via provinciale e il piazzale. Ai gruppi sparsi, riuniti in uno solo, si ordina di sciogliersi: si dà uno squillo di tromba — poi un altro e la cavalleria incalza quella massa che intimorita, si disgrega. Al terzo squillo, la cavalleria si mette al trotto. C'è allora un fuggire a destra e a sinistra, un gridare, un, radunarsi da una parte dei fuggiti, dall'altra un formarsi, e diprodarsi di gruppi. Molti sono i curiosi.

Il piazzale è tutt'altro che sgombro, poichè si vede la gente a ridosso dei muri.

Arriva una compagnia di alpini: occupa la baustrata davanti all'ingresso del Tribunale verso povente; viene sbarrata la via del Tribunale dai fantaccini....

Riapertura dei negozi.

Ben presto è assicurata la impossibilità di disordini. I negozi, uno dopo l'altro, vengono riaperti.

C'è però qualche timoroso.

Avendo chiesto ad uno perchè non avesse ancora riaperto; ci risponde:

Cossa volo? Io gavemo verto e gavemo tirà quindese schei, quando ze entrà quelle di Rorai a domandar la carità e ghe no dovù dar venti. Per mi, ze meio che tegna serà...

Ciò che dice un operaio di Torre.

Passa in quel momento un operaio di Torre e lo interrogo sulle intenzioni dei suoi compagni. Egli mi risponde:

— Stamattina i ga messo fora un aviso che, se non andemo in-quo, no' i ne vol più.

Ma par che no' i voia capir che saria meio andar dentro e finirla perchè la fame la comincia a vignir avanti.

Non si può fermarsi, e, gentilmente invitati, ci siamo «mossi», girando quà e là per vedere e. osservare.

La giornata era il rovescio di quella di ieri... Ieri avevano «comandato» le turbe degli scioperanti; oggi, comandavano le autorità o chi pel momento le impersonava: l'esercito nazionale, il «nostro» esercito.

Una lettera dell'economo di Torre

Signor Direttore,

Abbiamo ricevuto ieri la seguente:

Per completare le notizie del diligente redattore della *Patria* e per rettificare qualche inesattezza a proposito del comizio di martedì al Coiazzi, La prego a voler inserire nel suo giornale queste di chiarazioni che personalmente mi riguardano.

La riunione al Coiazzi era pubblica, (1) si vedeva gente d'ogni età e condizione; in un Comizio ha diritto di domandar la parola chi vuole, e l'ho chiesta anch'io.

Se poterono o potevano parlare liberamente un ministro protestante che da qualche mese soltanto si trova a Pordenone e che c'entra un fico con lo sciopero; se potevano parlare un avvocato, un Rho da Milano, perchè io no? io prete, che più di tutti i *signori* presenti era cointeressato nello sciopero, per i danni gravissimi economici e morali che apporta agli abitanti di Torre? io che la sera precedente aveva avuto un colloquio col sig. direttore Steiman e che per informazioni assunte da parecchie operaie conosceva come e meglio di Rho e compagni tariffe e salari e quanto ha relazione con lo sciopero?

Fu quindi oltremodo incivile il contegno di coloro che mi circondareno inferociti prima che io esponessi integro il mio pensiero, (2) potevano fischiarmi ma quando avevano compreso la mia proposta; incivile ancora il contegno dell'avv. Guido Rosso che minacciò schiaffeggiarmi perchè io deplorava il modo violento col quale ero trattato; era inutile che i *signori* presenti si dassero tanto pensiero per farmi tacere, ridicole le parole del Rho, perchè ho chiesto la parola quando le commissioni erano già nominate, e quanto stava per dire, non avrebbe certo frustato lo scopo della riunione.

Prevedendo le tristi e gravi conseguenze a danno dell'industria e del commercio locale; conoscendo gli animi degli operai eccitati da una parte, e la tenacia degli industriali dall'altra; considerato che gli operai di Torre e di Pordenone non avrebbero ottenuto alcun vantaggio dallo sciopero, e che lo spirito di solidarietà si poteva esplicare in modo più civile ed efficace; voleva proporre agli operai di Torre e Pordenone un ordine del giorno, approvato il quale, gli operai dei contonifici sarebbero ritornati al lavoro, però obbligandosi per iscritto a dare il salario di un giorno per quindicina alle tessitrici di Rorai perchè potessero perdurare in una pacifica astensione dal lavoro. (3)

E avea tutto calcolato. In tasca teneva e l'ordine del giorno e i conti precisi delle elargizioni e dei bisogni.

Ma per ispirito di vile partigianeria, per odio brutale contro il prete, non si volle neppur sentire la mia idea.

Sono intervenuto al Comizio perchè era mio dovere.

Se la prima proposta veniva accettata, non si deplorerebbero ora tanti disordini. Gradisca i miei ringraziamenti ed ossequi

Torre 14 aprile 1904.

Dev.mo

D.r Giuseppe Lozer

(1) A noi ed alle autorità fu detto che fosse privata; e nel Comizio, uno dei capi di questo movimento rimproverò gli uomini (cioè gli operai scioperanti) perchè avevano voluto entrare ad ogni modo, anche a costo di fare i pugni (parole dell'avv. Guido Rosso), mentre la riunione era privata, cioè per le sole donne scioperanti. Non sappiamo se la parola sia data per nascondere il pensiero come diceva Guerrazzi: ma dovevamo rilevare questa circostanza, perchè rispondente a quello di cui fummo testimoni anche noi.

(2) Anche noi giudichiamo allo stesso modo tale contegno; e lo diciamo qui francamente in pubblico come lo abbiamo detto ancora durante le scenate di quel giorno a quegli operai che si mostravano fra i più accaniti contro il sacerdote coraggioso.

(3) Questa era l'opinione di parecchi operai, con i quali abbiamo parlato e prima della riunione e dopo: ma si sa che in tali circostanze i più violenti «tirano i meno».

***

La lettera, cui ci permettemmo di apporre qualche nota che chiarisse o confermasse alcune circostanze dalla medesima affermate od esprimesse su qualche altra il nostro pensiero, non rettifica inesattezze del nostro resoconto, ma espone giudizi del sacerdote Giuseppe Lozer o dà informazioni sugli intendimenti suoi. Tanto rileviamo perchè ci teniamo all'esattezza. A nostra volta diremo ancora: che il modo con cui fu accolto don Giuseppe Lozer al Comizio (poichè difatti, se anche nel convocare l'adunanza erasi parlato di riunione privata, si era finito con l'avere in realtà una riunione o comizio pubblico), non è sufficientemente spiegabile nemmeno con l'eccitabilità della folla; ma si deve quasi credere vero ciò che dicono parecchi: che cioè in fondo ci potesse essere un altro movente: la gelosia dei socialisti contro le leghe cattoliche. Noi che siamo partigiani della *libertà per tutti*; noi che ammiriamo il coraggio da qualunque parte esso venga, non avendo quel di stringere la mano al sacerdote Lozer, lo facciamo «in ispirito» oggi, senza veruna preoccupazione che taluno — o molti — possano perciò trattarci di *codini*.

APPENDICE 77

L'espiazione.

Magda incominciava col chiederle notizie di lei, ringraziandola con lagrime di riconoscenza infinita per il sacrificio ch'ella credeva l'amica si fosse imposta, onde inviarle quella somma e come l'arrivo della lettera che la conteneva fosse stato un vero raggio di sole, una speranza d'avvenire, nella povera loro casa, nelle anime loro dolenti, abbatute dalle sofferenze fisiche e morali. Le veniva poi via via raccontando la gioia di quella sera, i preparativi di quel viaggio che doveva condurle lontano, incontro al sole incontro all'aria libera e pura della campagna, incontro alla vita! Passava a narrarle l'incontro avuto in treno col sig. Battista: della franca generosità del buon uomo che le aveva ospitate in un piccolo paradiso in mezzo al verde della campagna già fiorita, laggiù, e satura di soavi profumi: come sua madre per mezzo di lui avesse già trovato due allieve. — Ma ciò che più vivamente colpì Laura fu un brano della lettera di Magda che diceva.

«Bisogna ch'io ti confidi un segreto che ho sorpreso.

Ieri, verso le cinque passeggiavo con la mamma, e avevamo raggiunto la sommità d'una collina tutta coltivata a vigneti: ci riposavamo guardando il panorama tutt'intorno, che è d'una bellezza incantevole. Ad un tratto mamma mi dice:

— Peccato che tu non sia tanto forte per far qualche chilometro di strada a piedi.

— Perchè mamma? domando io.

— Ti condurrei fra qualche giorno laggiù, fra le montagne. E tendeva la mano verso un contrafforte formante con alte diramazioni minori delle splendide vallate fra le quali vedevansi paeselli graziosi innondati di sole; ed io:

— Perchè troveresti tanto piacere, tu mamma, di compire una passeggiata così faticosa?

— Rivedrei un angolo di terra — mormorò mia madre — che ha per me tristi ricordi, che pure mi è tanto cara! Là, vedi, ho perduto un sant'uomo, l'amico devoto, che piangerò tutta la mia vita.

— Chi sarebbe mamma?

— Mio marito.

Tu sai Laura che mia madre evitò sempre di parlare di lui, anzi un giorno che piangeva, ed io attribuivo quel pianto alla morte di mio padre, ella con una certa vivacità, quasi con sgarbo mi proibì severamente di nominarlo più. Non seppi resistere in quel momento e continuai.

— Oh mamma! tu dunque dimoravi in quel paese?

— Sì.

— Ci sei stata molto tempo?

Io non so, ciò che passasse nell'anima di mia madre, Laura. Ad un tratto mi parve come uscisse da un sogno e rientrasse in sè stessa, e disse concitatamente...

— No, no, non andrò Magda! Perchè t'ho parlato d'un tempo così doloroso per me? Da quel tempo sono incominciate le mie sventure! Quando perdetti mio marito abbandonai quel paese dove avevo tanto sofferto, il caso mi ci ha ora ricondotta! Voglio dimenticare, capisci! Ti supplico, Magda, non parlarmi mai più di quel passato! Ho tanto sofferto e poi è sì lontano, sì lontano ed aggiunse — dope un po' di silenzio levandosi.

— E' irreparabile!... e mi lasciò bruscamente prendendo a scendere la collina di corsa.

Io rimasi immobile, appoggiata al tronco d'un albero colpita dalle parole che mia madre s'era lasciata sfuggire.

Che ne faresti tu Laura, se tu fosti nel mio caso, come ti conterresti?

Povera mamma! ci deve essere un grande secreto nella sua vita, ed io quel segreto per quanto pensi non so e non posso penetrarlo».

La cara fanciulla chiudeva lo scritto augurando all'amica «dolce bella e buona!» la felicità che meritava.

Laura lesse e rilesse ancora quella lettera di parecchi, foglietti fino a che il sonno scesce sulle sue pupille benefico e ristoratore.

CAPITOLO XIII.o

Fra zio e nipote.

Qualche giorno più tardi in una elegantissima camera, tapezzata di velluto bianco a pagliuzze d'oro, la signorina Irene Nebraissier compiva il suo abbigliamento. L'assistevano nella difficile operazione la governante Annina, un inglese, seria compassata ma buona in fondo, e sua madre.

Da parecchio tempo durava quel lavoro, ad un tratto la fanciulla si volse:

— Va bene così mamma? — poi l'abbracciò — ora ce ne andiamo Annina, ed io forse non ritorneremo prima delle tre, e mi dispiace di lasciarti così sola sola — non ti annoierai mamma?

— Non sarò sola, vedrai, ci sarà tuo padre che rientra alle undici — Nenella scosse il bel capo biondo: ella conosceva troppo bene le abitudini della casa. — D'altra parte non sapeva nè poteva rinunciare al divertimento ripromessosi.

Alle undici in punto ella doveva raggiungere suo zio Albertis in una gran casa ch'egli possedeva in via S. Lazzaro, una specie di laboratorio, diretto dalle signore Travet.

In quel luogo le aveva dato appuntamento.

Di là, insieme avrebbero fatto un giro, al bosco di Bologna, poi si sarebbero recati in sobborgo S. Onorato al palazzo Albertis; quel giorno dovevano pranzare insieme, loro due soli; e Nenella n'era felice!

La marchesa posò un elegante capellino di mezza stagione sui capelli biondi della fanciulla, e la baciò.

— Son le dieci e tre quarti, Annina!.. vuole che andiamo: — scese accompagnata da sua madre.

Nel cortile scalpitava fremente un morello — Irene si volse ancora a baciar la marchesa poi montò nel piccolo grazioso equipaggio che il padre aveva comperato per lei, e il cavallo partì di galoppo.

Alle 11 precise grazie la velocità dello svelto morello, che filava come un dardo, la vettura s'arrestò davanti la porta d'una gran casa, Dal cancello si vedeva un vasto cortile nel cui centro sorgeva una vasca dove guizzavano un'infinità di pesciolini colorati.

Continua.

Movimento Piroscafi N. G. I. e Veloce

(vedi avviso in 4.a pagina)

Una dichiarazione

del cav. Luciano Galvani.

Essendo stata sparsa la voce, nei decorsi giorni, fra gli operai scioperanti, che io abbia consigliato il signor Barone Cantoni a resistere alle domande delle tessitrici di Rorai ostacolando così un componimento, mi trovo in obbligo di dichiarare sul mio onore,

« che dai primi di gennaio a tutto « dodici aprile del corrente anno, « nè io, nè nessuno della mia fa« miglia, ha avuto l'occasione di « parlare nè di corrispondere in « iscritto con il predetto signor « Barone ».

Ciò valga a ristabilire la pura verità.

Pordenone, 14 aprile 1904.

Luciano Galvani.

(Dal nostro inviato speciale.)

La « terza giornata. »

Qualcuno degli oratori che parlarono alla adunanza privata di martedì (*prima giornata*), disse che passeranno alla storia gli avvenimenti, dei quali la *Patria* volle che io fossi testimonio per informarne i lettori. E certo, nella storia di questa Terra pordenonese che ha tante pagine gloriose, liete o tristi; le tre giornate dello « sciopero generale » saranno segnate: non però fra le liete; e saranno contraddistinte come *le tre giornate dello sciopero generale.*

Questa terza, per fortuna, meno dolorosa della seconda, nella quale poterono svolgersi le tristi brutali scene che jeri vi ho narrate: poichè, grazie alle larghissime misure militari prese, nessun disordine rimarchevole è oggi accaduto e nessun atto selvaggio si potè compiere.

L'aspetto della città. Continui arrivi di truppe

Il diretto che arriva a Pordenone poco dopo il mezzogiorno, portò nuove truppe: un'altra compagnia del 79.

Discesero dal medesimo anche il r. Prefetto comm. Doneddu e l'on. Girardini.

La Stazione è guardata da un reparto di cavalleria appiedata.

Via Mazzini è discretamente animata: si vedono rivare furgoni militari, carabinieri e soldati in bicicletta, a piedi.

In Piazza Cavour, di fronte al Caffè Cadel, soldati di fanteria che « bivaccano » seduti a terra, il dorso poggiato ai muri delle case, il fucile fra le ginocchia.

— Elo un afar, ah?!.. — si dicono l'un l'altro i cittadini.

Plotoni di fanteria, di alpini, di cavalleggeri marciano in questa e quella direzione; delegati, carabinieri e guardie di pubblica sicurezza stazionano sulle piazze, ai crocicchi delle vie; ufficiali a piedi e a cavallo girano da un punto all'altro.

Da Vittorio, più tardi, giunge un'altra compagnia di alpini. E arriva pure il colonnello comandante il loro reggimento, cav. Oro

* * *

Ad aspettare il r. Prefetto, v'era il r. commissario distrettuale, il commissario di pubblica sicurezza cav. Antoniazzi, il capitano dei carabinieri Tavolacci. Essi lo informano della « situazione »: tutte le più ampie misure furono prese; la giornata si presenta tranquilla; sono riaperti molti negozi; fu impedito agli operai dal di fuori di entrare in massa a Pordenone; sono impediti gli assembramenti d'ogni genere.

Ad aspettare l'on. Girardini, vi erano l'avv. Guido Rosso e l'avv. Ellero ed altri, i quali pure cominciarono l'ufficio di « informatori », esponendogli lo stato delle cose. Non sappiamo se le informazioni loro sieno state conformi a quelle che riceveva contemporaneamente il r. Prefetto comm. Doneddu.

Per nuove trattative.

Apprendo — e ve lo telegrafai sin da ieri (fu stampato nella seconda edizione) che nella mattina erano partiti per Venezia il sindaco dott. Cossetti, l'on. Monti, l'avv. Policreti consigliere provinciale, il signor Asquini presidente della Società operaia, il co. Alfonso di Porcia, sindaco di Porcia, nei cui territorio è la frazione di Rorai piccolo, la quale dà molte operaie allo stabilimento del Cotonificio Veneziano in Rorai.

Scopo del loro viaggio, avere un abboccamento con il barone Cantoni e con altri membri del Consiglio di amministrazione di quello Stabilimento, per cercare una via conciliativa d'uscita alla penosa condizione attuale.

* * *

A proposito: nominammo qui sopra il Sindaco. Ora, per rispondere all'appunto che movemmo ieri sul non essersi egli fatto vivo nelle dolorose contingenze attuali; ci si informa: che fin da principio il dott. Cossetti e gli altri membri della giunta si occuparono in ogni modo per appianare la vertenza insorta nello Stabilimento Torre e far cessare lo sciopero (compiva ieri un mese giusto dacchè era stato proclamato), il quale fu la causa prima di tutti i più gravi disordini sopravvenuti di poi;

che il Sindaco stesso, nei tristi giorni ora succedutisi, trovavasi assente, a Genova, per interessi personali — ma che, appena seppe dai giornali la gravissima crisi che il Comune attraversava, si era affrettato a ritornarvi, per dedicare alla soluzione tutte le cure possibili.

* * *

A completare le notizie della mattina soggiungeremo che alle scioperanti furono distribuiti, col mezzo del socialista Romano Sacilotto — uno dei *lavoratori* pro socialismo più ferventi e attivi — due sacchi di pane, donato a tale scopo; e che le scioperanti continuarono tutta la mattina ad andare alla questua per i negozi, nelle famiglie...

Il manifesto della Giunta.

In grande numero di copie fu distribuito nella città e affisso ai muri delle case, il seguente manifesto:

MUNICIPIO DI PORDENONE

Cittadini operai!

Con l'animo profondamente rammaricato dai dolorosi avvenimenti di questi giorni, noi ci rivolgiamo a voi, facendo caldo appello al vostro buon senso ed al vostro patriottismo, affinchè cessi uno stato di cose cotanto dannoso a tutta la cittadinanza, ed al decoro stesso della nostra Pordenone.

Persuasi che la violenza, anzichè giovare, nuoce a qualsiasi causa, anche se giusta; noi vi esortiamo e vi preghiamo a conservare la calma, mercè la quale soltanto si può sperare di trovare una soluzione al difficile problema che in questi giorni ci preoccupa tutti. A questo vi esortiamo in nome della vostra dignità d'uomini e di cittadini.

* * *

E nell'intento di evitare a voi ed alle vostre famiglie qualsiasi causa di afflizioni, crediamo utile portare a vostra conoscenza che *l'autorità di pubblica sicurezza ha proibito qualsiasi assembramento*: uniformatevi dunque alle disposizioni dei rappresentanti della legge. Auguriamoche la tranquillità rientri presto fra noi, e per sempre.

Pordenone 14 - 4 - 904.

La Giunta municipale.

f.i E. Cossetti — R. Cattaneo — D. Veroi — L. De Carli — V. Marini — A. Cecchetto — B. L. Poletti.

Aneddoti e... leggende.

Il cronista a spasso: ecco il compito che mi vedevo capitare addosso, dal momento che tutto era tranquillo, che nessuna pubblica adunanza era permessa.

— Di comizi, di adunanze ne abbiamo avute anche troppe — dicevami un funzionario pubblico. — E si vede con quale risultato!... Ora è il momento di cercare una soluzione, in qualunque modo, e sopratutto di ristabilire la tranquillità e l'ordine.

E andiamo « a spasso. »

Vedo, con sorpresa, che non tutti i negozi sono aperti.

— O che temono quei signori negozianti, — penso — che i mille settecento uomini di truppa armati non potessero proteggere le loro merci?...

E ne domando.

La spiegazione che me ne danno, è analoga a quella registrata dal nostro corrispondente,

— Cosa vuole?... Non avevo finito di aprire, che cominciò una processione di scioperanti, a chiedere che soccorressi, che da un mese si trovavano senza lavoro... Meglio chiudere, pensai...

Ma non sarà domani nello stesso caso?...

— Intanto, speriamo di no. Che non riprendano il lavoro, domani?

— Che ne posso saper io?...

* * *

Nella via Vittorio Emanuele, picchetti di soldati stazionano ai parecchi sbocchi delle vie, nell'interno del Palazzo del Commissariato, sotto la loggia municipale.

Poca gente circola. Mancano i soliti accorrenti dalle terre vicine, per gli acquisti.

* * *

Sulla aggressione patita dal barone Cantoni, apprendo questi particolari:

Quando il barone Cantoni entrò nel caffè, fu subito riconosciuto da alcuni operai. Sedette egli sopra un canapè: ma non ebbe nemmeno il tempo di sedere, che apostrofandolo coi nomi di — vigliacco! assassino!... — lo assaltarono: uno, sferzandogli un calcio, un altro percuotendolo al capo con un pugno così forte da fargliela reclinare, un terzo scagliandoli contro un « piccolo » di birra colpendolo alla fronte.

Come dicemmo, alla stazione non c'erano che il delegato Palazzi e tre carabinieri.

Alle grida degli assalitori e delle due signore conducenti il caffè, le quali vi si trovavano sole, in quel momento; al fracasso dei mobili rovesciati, accorsero primi i carabinieri, gridando. La loro improvvisa comparsa produsse una breve sosta, nel trambusto.

Le due signore fecero riparare il barone nel retrobottega e poi in altra stanza, e spaventate, si ripararono anch'esse meglio che poterono; mentre venti, trenta, quaranta forsennati vociavano, gridavano:

— Vigliacco! assassin!... fora lo volemo!... e si dibattevano a rompevano le lastre delle portiere.

Il delegato Palazzi, pure intervenuto prontamente, cavò, per intimorire gli aggressori, la rivoltella, e si oppose per quanto potè ad ogni altro atto vandalico.

In quel frangente, il falegname Pasini pronunciò le parole, per le quali — dopo la venuta di altri carabinieri — fu tratto in arresto.

* * *

Son ritornato sopra il tristissimo episodio — veramente indegno di paese civile, per riportare una

leggenda

udita questa sera, da persona intelligente: e cioè che ieri ancora e ancor iersera, il barone Cantoni si trovasse nella stazione pordenonese, nascosto.

— Come altrimenti spiegare la permanenza alla stazione di tanta cavalleria e di tanta vigilanza?...

— Eh, si spiega facilmente: un luogo importante, isolato: bisognava, in analogia con le altre disposizioni, tenerlo ben custodito e vigilato, mi pare..

— No, no. Si voleva salvare il barone Cantoni, a qualunque costo. E per lo stesso motivo si cercava impedire la riunione all'aperto, nella località « Comina »; gli operai vi si radunarono ugualmente: e volevano recarsi alla Stazione, avendo « fiutato » che là si trovava ancora quel signore...

— Ma se l'ho visto io, entrar sospinto dai carabinieri, nel coupè!..

— No no, si accerti...

— Ma io stesso, dico...

— Lo conosceva lei? — mi domanda un altro signore, che sedeva a tavola con noi.

— Prima no, assolutamente: non lo riconoscerei nemmeno adesso, vedendolo: vidi un signore in mezzo ai carabinieri e mi dissero ch'era il barone Cantoni... Aveva la barba così e così: quella ricordo perfettamente: al resto, non ci badai, perchè tosto cominciarono a volare i sassi e ne seguì tutto quel trambusto che sanno. Il capostazione si affannava a gridare: — Presto! presto in treno!... Su conduttore!... Partenza, presto!.. i sassi rimbombavano cupamente sui vagoni; correvano e gridavano i carabinieri, il delegato; di fuori urlavano e fischiavano... Chi poteva prestar attenzione al resto?

— Certo è — mi diceva, non anco ben persuaso, il primo interlocutore. — Certo è che il barone Cantoni deve la vita a quei tre carabinieri...

— Se ne sentono di belle, avvenute in quella sera, — saltò su a dire un quarto. — Mentre un carabiniere riparava col suo corpo il barone Cantoni, un operaio gli diede un pugno sulla nuca mandandolo a terra...

Anche questa — pensai tra me deve essere una leggenda!..

Ciò che raccontano alcuni fra gli aggressori.

Stando ai racconti che fanno taluni fra gli operai che si trovarono quella sera alla stazione; il fatto sarebbe avvenuto così:

Mentre il bar. Cantoni stava mangiando nel suddetto buffet, entrava un operaio, il quale, dopo aver bevuto un bicchierino di grappa, volgeva al barone la seguente domanda:

— Non è proprio disposto, signor barone, ad aumentare le tariffe?

— Ho già comunicato le mie decisioni alle autorità — rispose il Cantoni.

— Pensi, signor barone, alle conseguenze che possono derivare da questa sua irremovibilità; pensi che sono tante famiglie ridotte in misere condizioni, e che la fame è cattiva consigliera.

Il Cantoni rispose di non poter fare altre concessioni.

Quell'operaio allora lo percosse con un pugno e ruppe un piatto sulla di lui testa.

Il *buffet* fu invaso da parecchi altri operai che percossero e malmenarono il barone scaraventandogli anche sul viso un « piccolo ».

Il conduttore dell'esercizio ebbe la prontezza di spirito di interrompere l'energia elettrica, facendo rimanere l'esercizio al buio. Quando si rifece la luce, i tre carabinieri accorsi e il delegato Palazzi liberarono il barone, ch'era semisvenuto, e lo fecero trasportare nel contiguo magazzino.

Nel trambusto, rimase ferito con arma da punta l'operaio Domenico Fabris.

— Credetti sulle prime di aver ricevuto un pugno nelle costole — disse egli. — Ma poi, mi accorsi che avevo sangue.

La ferita è profonda 2-3 centimetri. Il Fabris ricorse al medico

Ciò che narra il barone Cantoni.

(Nostra corrispondenza)

Milano, *14 aprile.* — Ho veduto il barone Cantoni stamani, al suo ritorno a Milano. Egli aveva la testa fasciata, avendo dovuto ricorrere ad una Guardia medica, per farsi cucire la ferita al capo lunga circa 4 centimetri e mezzo. Potei però constatare che nè le conseguenze materiali nè quelle morali dell'accaduto, furono gravi per lui.

Egli anzi narra ridendo la terribile avventura che gli è toccata. Il pericolo fu certamente grave: gli scioperanti avevano cercato di usargli violenza alla sua entrata in stazione: egli riparò nel caffè e fu fatto entrare in una retrobottega. Ma gli aggressori cercarono di girare la stazione e di entrare da questa parte. Alcuni erano armati di grossi randelli e con questi cercarono di colpire il Cantoni al capo; ma non riuscendo ad arrivarlo, per la difesa che generosamente alcuni dei presenti, fra cui un cameriere, interposero, si valsero anche dei sotto-coppa di cristallo della birra, che si trovavano sui tavolini.

Non sa se fu uno di questi o un colpo di bastone, quello che gli produsse la ferita al capo.

Fortunatamente, giunsero due o tre carabinieri a portargli soccorso: essi riuscirono a ricacciare gli aggressori ed a chiudere la porta del retrobottega; ma gli scioperanti, cresciuti di numero e di audacia, gridando:

— E' la testa del barone Cantoni che vogliamo

tornarono all'assalto cercando di forzare la porta d'entrata nel caffè. Si fece salire il barone Contoni nell'abitazione del caffettiere, la quale sovrasta il caffè, nella previsione che la resistenza delle porte e dei pochi carabinieri presenti, contro la folla violenta ed eccitata, avrebbe avuto assai breve durata. Per fortuna, sopraggiunsero in tempo funzionari, agenti e la cavalleria; cosicchè il barone potè ripartire. Ma se questo intervento non fosse arrivato a tempo, le conseguenze della ferocia della folla sarebbero state gravissime.

— Mi si voleva — dissemi il Cantoni — mi si voleva fare a brani!...

Quanto alle condizioni in cui si svolge lo sciopero, il barone Cantoni ieri disse che purtroppo coloro che l'hanno provocato sono stati sopravanzati dalla massa operaia, cosicchè su di essa non hanno più alcuna influenza per far accettare una ragionevole via d'uscita.

Il ritrovo alla "Comina,,.

Ritorno degli scioperanti in città.

I primi squilli.

— Dunque, nulla comizi? — chiedemmo al commissario cav. Antoniazzi.

— No: proibiti, tanto nella sala Coiazzi quanto in qualsiasi altro luogo chiuso od aperto.

— E allora? cosa si farà oggi?..

— Oh, credo che ormai loro giornalisti non avranno molto da fare. Come vede ogni, anche piccolo assembramento è proibito. Pochi negozi restano chiusi, non so neppur io perchè: ma si riapriranno. Il sig. Prefetto ha dato ordini severissimi che sia impedito a qualunque costo ogni disordine. Intanto, egli s'interessa sul come porre fine a questa dolorosa condizione, ed ebbe già qualche abboccamento...

— Hanno lasciato correre troppo ieri...

— Come si poteva fare?.. Sono tanti luoghi da vigilare, sa; e lontani: Torre, Rorai, lo Stabilimento Amman, quelli altri di città, la città stessa.. Oggi si possiamo provvedere a tutto, con tanti rinforzi che ci hanno mandato...

* * *

Malgrado i divieti, avevo sentito che alle due ci doveva essere una riunione in aperta campagna, « alla Comina », una località sullo stradone polveroso, che si prolunga a perdita d'occhio verso Aviano. Perciò, mi vi incamminai: tre chilometri in andata, e forse altrettanti nel ritorno: ma ne avevo percorsi di più in ferrovia; dunque, coraggio!

Alla casina Monti, domando alla serva:

— La ga visto andar zente, ala Comina?

— No l'è: l'è andà via — mi risponde.

Ella intendeva certamente parlare del deputato, che s'era recato a Venezia.

Camminai, camminai: e non si vedeva nulla di notevole. Qualche ciclista che andava, qualche ciclista che veniva: i messaggieri degli scioperanti e della commissione che si dirige: facevano servizio anche in città e fra questa e Torre: tutta una squadra d'informatori. Sul ciglio dei fossi laterali, uno o due gruppi di operai soltanto ho incontrato.

— Gh'è zent ala Comina?... — domandai, quand'ero già ben bene impolverato.

— Si, ghe nè — mi rispose il carradore cui m'ero rivolto.

Difatti, quando giunsi un trecento metri dalla cascina che dà il nome a quella campagna vedo un brulicare di donne e di uomini: come formiche le quali sciamassero tutte ad un tratto dal nido.

Aspetto. Un caporione intima, quando sono tutti sulla strada:

— Alt!

Si fermano. Egli mette in ordine la sua trupppa: e poi, riprendono la marcia.

— Avanti, a quattro a quattro!

Chiedo a qualcuna di quelle donne, che già mi conoscono:

— Cosa avete fatto, laggiù?

— Gnent. Ghemo riposà.

— Nessun discorso?

— No. I ne ga mandà a dir che vignissimo a Pordenon, perchè no iera permess de tenir riunioni.

Si procede chiaccherando. Dietro di noi, viene anche un carro, stracarico di fanciulle e di donne: pure, il collega Tenca vi trova un posticino: ma ne occupa tanto poco!.. Io mi accontento di stare in mezzo alla truppa — talora fra gli uomini, talora fra le donne: molte di queste mi dicono che sono « stufe ».

— E che cosa volete farci! — rispondo. — Oramai siete nel ballo...

— E bisogna balar, vero lu?..

Il primo incontro

— Alt! — comanda il solito « capo ». — Vardè là, fiole! . — E indica col dito, in fondo allo stradone, una linea nera. — I soldati! Ma niente paura!.. Andem via dritti per la nostra strada...

« Sentivano » tutti che il passo sarebbe stato « proibito »; ma non volevano retro cedere, nè mostrare timore.

Noto che quasi tutti, uomini e donne, sono armati di bastoni tagliati nei campi.

La nera linea si avvicina. Il « capo » dispone una ventina di fanciulletti a due a due in prima fila; poi gli uomini, per quattro, poi le donne.

Siamo all'altezza di Rorai. Lo squadrone dei cavalleggeri è a un tiro di sasso. Parecchi, fra cui molte donne, si sbandano pei campi. Otto, dieci di Rorai fuggono per una stradicciuola che vi conduce. Indarno cercano alcuni e lo stesso capo, di fermarle: esse sgattaiolano fra gli accorsi a trattenerle.

— Vigliacche! — gridano loro dietro, le altre. — Porzele de vigliacche!.. Nualtre semo qua per vualtre; e scampè!.. Ih!..

Il primo squillo

La « squadra » degli scioperanti procede a destra dello stradone; i cavalleggieri, per quattro, alla sinistra. Qualche ih! degli scioperanti, dopo che i militi erano passati: qualche — Avevo dett mi che i ne lassea passar! — e avanti ancora....

Ma ecco un altro squadrone. Invece di avanzare per quattro, si ferma e si allinea, occupando tutta la strada.

Gli scioperanti, avanzano ugualmente.

Primo squillo di tromba.

Molte donne scappano pei campi. Quelle sul carro discendono e s'indrappellano con le altre. Da lontano, alcuni contadini stanno guardando:

— Dove vanno? — chiede l'ufficiale.

— Fuori, per le nostre case.

— Bisogna che andemo a casa noaltri.

— Ben, andè là..

E dalla strada discendendo nei fossati laterali, l'assottigliata massa degli scioperanti passa di qua dello squadrone... e fischia all'indirizzo dei soldati, quasi avesse loro fatta una burletta.

— Vàtu avanti? — domanda una ragazza ad un'altra.

— Mi si.

— Mi no, ve, mòniga. Morta mi, l'è morto tutt!

Ma ecco il primo squadrone di cavalleria tornare indietro al piccolo trotto: spavento, grida, sbandamenti, fischi; ed ecco poco dopo tornare indietro l'altro al galoppo..

Avanti, avanti: nel broilo della palazzina Monti c'è soldati di fanteria, coi fucili deposti a terra: si avvicinano alla siepe per guardar più d'appresso. Un operaio grida loro:

— Polenta, e liberi!...

— No zigar ai soldai! grida il capo. — E no sassi...

E un'altra voce:

— A piàn, che le fèmene l'è indrio!...

Difatti le « femene » erano rimaste indietro .. e alcune altre erano scomparse.

Altri badaluccamenti degli squadroni, che passano e ripassano. Un ragazzo armato di bastone più alto di lui, par che barbotti qualche cosa all'indirizzo di un luogotenente.

— Con chi la gastu, ciò? — gli chiede questi.

Ma il ragazzo gridando — Auf! — spicca un salto e giù nel fossato e via.

In uno di questi passaggi, qualche cavallo ricalcitra, salta, si mette di sbieco.

— A pian coi cavài, che i bachèt i è pront!...

— Vigliacco!

E quando gli squadroni passano — prima, uno al galoppo e subito appresso l'altro di carriera — Gesummio, — gridano fanciulle e donne saltando nei fossati, salendo sui campi; e fischi e urli!

Lo scultore De Paoli.

Interrompo per un momento la narrazione, per dire che incontrai, con grande piacere, lo scultore cav. Gigi De Paoli e la sua gentile figliola. Usciva egli ieri per la prima volta di casa, convalescente. Gli auguriamo perfetta e rapida guarigione.

Non si può passare.

Alle prime case, borgata di S. Giovanni, la cavalleria sbarra la strada, fattasi in quel punto ristretta e chiusa fra mura.

— Femene avanti! — grida il caporione. Ma quelle non sembrano molto disposte a obbedire: meglio star prima a vedere .. come si mettono le cose. — Cossa gavè, paura?..

— I ne ferma, eh!..

— No i ve fa gnent, no!...

Seguono i soliti parlamentari; gli scioperanti domandano di passare; il tenente risponde cortesissimo che gli ordini avuti non glielo permettono: o tira e batti... Le donne, quando vedono che non succede nulla di male, si avanzano anch'esse: e l'una grida che « hanno fame », l'altra che ha i bambini a casa »...

Passano i minuti... ed è sempre la stessa storia.

— Avanti, sacramento!.. I devi lassarme passar!..

I « bachet » sono alzati.

Compaiono, come per incanto, taluni che già vidi a Pordenone in tutte le « passeggiate », e che prima non avevo veduto: i buoni consiglieri che raccomandano in calma la prudenza: fra gli altri, il Romano Sacilotto, ch'è si può dire in ogni luogo.

— Ascoltate — dice il tenente, gentilissimo. — Adesso vado a domandar se potete passare.

Uno scalmanato rivolge la parola ai soldati.

— Noi non abbiamo nessuna differenza incontro a voi, nè voialtri dovè averne con nu. Mi sono stato soldato e conosco come che l'è. Aiutene a far valer i nostri diritti...

— Se volè aspetar — ripete il tenente. — Adesso vado a domandar el permesso...

— No! no!

— E allora..

— Ne lasci passar... Gavemo de andar a casa...

— Ma no podemo, benedeti...

E ripete due, tre, quattro volte che se vogliono va a domandare il permesso.

— No! no!... El fa a posta!... El fa a posta!...

— Mi vo lassarla, benedetti... — E, dopo aver chiesto al conte Roberto di Montereale che sta guardando da un fienile se permettesse il passaggio per la sua braida, riprende: — Andè per de là...

— No semo usi a saltar fossi!.. Volemo passar per la strada!... La strada la xè de tutti!...

Una donna: — Go fame, mi, e vualtri gave la boba sicura!..

— Ne lasci passar!..

— Ma no posso... Quando che l'è el dover...

* * *

Così, continua un po' a lungo la conversazione. Giunge il capitano Gussio e con altrettanta gentilezza del tenente cerca anch'egli di persuadere gli scioperanti che proprio, non possono lasciarli passare: c'è l'ordine della Prefettura di non lasciar entrare « in massa » a Pordenone.

— Che braura, perchè i xè armai!...

— Ma l'è un brutto ragionar, questo — ribatte cortesemente il tenente. — Cosa volèu che nu pensemo de valerse delle nostre armi per tirar?... Mai!...

— Non si deve lasciar andare nè a Rorai nè a Pordenone in massa: questi i nostri ordini. Tornate indietro e passate alla spicciolata...; ma così in massa non possiamo...

— Qua, mazzatemi! — grida un altro scalmanato, forse perchè sa che nessuno nè l'ammazza nè l'accoppa.

— Noialtri volemo passar e magari per forza passeremo!... — dice un altro.

— Ma è una follia la vostra dir di voler passare per forza, voi senz'armi contro di noi armati...

— Gali destinà de mazzarne, allora?

Interviene il delegato Birri; il quale, vedendo il Sacilotto, gli dice:

— Ma lu, el xè sempre in mezzo, lù.

* * *

Ma riescirebbe monotono il continuare. Lo squadrone si ritirò più indietro, per lasciare, in ultimo, che passassero a piccoli gruppi di otto pervolta: chi per la strada di Rorai, chi per Pordenone, chi per Torre, per queste strade. Alcuni erano impazienti: fra gli altri, una donna. Essa insiste presso il colonn. degli alpini cav. Oro, dal simpatico volto paterno o dai modi cordiali, perchè la lasci passare, che « deve » andare a casa.

— Se fossi sicuro che vai a casa — le risponde il colonnello — ti lascierei passare e ti regalerei anche venti schei. Ma non venirmi a piantar grane....

— Al faria ben, sior, a darme i venti schei!....

Sulla via del combinare.

Mentre queste scene si svolgevano, seguiva una riunione nello studio dell'avv. Galeazzi — prima, fra i signori: on. Girardini, avv. Guido e fratello Gino Rosso, Rbò di Milano, avv. Ellero, Molinis rappresentante la Camera del lavoro di Udine — i quali incaricarono gli avv. Girardini e Galeazzi di recarsi dal regio Prefetto a chiedergli se permetteva un Comizio pubblico per invitare gli operai degli Stabilimenti Amman e Torre a riprendere il lavoro; poi, fra questi e il Prefetto.

Comizio pubblico, no. Fu approvato invece di convocare presso il R. Prefetto nei locali del Commissariato i capilega, perchè rivol-

gessero essi un appello agli operai in tale senso.

E tosto fu mandato in cerca dei capilega, i quali si radunarono a sera — presenti anche il propagandista cattolico Suffientini e il capo della Lega cattolica. A notte fu pubblicato il manifesto — appena affisso, letto con grande avidità dalla cittadinanza.

Lega Cotonieri di Pordenone e Torre

Compane e Compagni degli Stabilimenti!

Le scioperanti di Rorai hanno domandato il sacrifizio della nostra solidarietà morale e noi volentieri l'abbiamo offerta.

La causa meritava la nostra manifestazione che potrà ripetersi qualora la pertinacia della Ditta mancasse riconoscere la giustizia delle domande.

Felici di aver potuto con tanta spontaneità affratellarci alle compagne, crediamo, oggi, mutate le circostanze, opportuno consigliare la ripresa del lavoro anche per poter offrire alle scioperanti il sacrifizio della nostra solidarietà materiale.

Pordenone, 14 Aprile 1904.

Il Consiglio della Lega di Pordenone
Il Consiglio della Lega di Torre

L'on. Girardini ammalato.

L'on. Girardini dovette ripartire col diretto delle quattro, per Udine. Egli si era alzato da letto per recarsi a Pordenone. Ma non appena giuntovi cominciò a sentirsi peggio: e dovè ripartire. Era insieme al giovane di studio signor Valerio. Lo accompagnò alla stazione anche il signor Spernari di Pordenone.

L'on. Girardini portava un braccio al collo: dal che venne la diceria ch'egli, scendendo dal treno, fossé caduto, e fatto male ad un braccio.

Assembramenti sciolti dalla truppa.

I reduci dalla Comina, com'era facile prevedere, rientrarono alla spicciolata a Pordenone: del che si fece un rimprovero al vecchio delegato Birri, che doveva — si dice — non lasciarli passare.

Verso le 16 in piazza Cavour s'erano riuniti numerosi scioperanti: non avendo obbedito all'ingiunzione di sciogliersi, la cavalleria, dopo i tre squilli di tromba, caricò la folla e la piazza fu sgombrata senza incidenti, tranne i soliti fischi.

Nel sottoportico presso l'ufficio postale e telegrafico si trovava il venditore della Patria (ne furono inviate ieri a Pordenone **mille quattrocente e cinquanta copie**) con un fascio di Patrie sotto il braccio. Nella fretta cadde lungo e disteso: e tutti i giornali a catafascio, carabinieri e soldati l'aiutarono a raccoglierli.

Un gruppo di operai cantando l'inno dei lavoratori, si avanzò verso il corso V. E. Giunti davanti l'ufficio del R. Commissario gli operai si arrestarono.

Il capitano dei carabinieri li invitò a continuare il loro cammino, ma gli operai non lo ascoltarono.

Allora il commissario Antoniazzi fece dare i soliti squilli di tromba: vi fu un fuggi fuggi generale e il corso, che si andava popolando di curiosi, fu sgombrato dalla fanteria.

I proprietari dei negozi, per timori di rappresaglie, facero chiudere le imposte.

Un arresto per equivoco.

Il caso toccò al pizzicagnolo sig. Mellan, successore alla ditta Cojazzi.

Chiaccherando sui fatti del giorno con un suo vicino, che gli chiedeva perchè non avesse aperto e se non si riteneva abbastanza sicuro, con tanta truppa.; il Mellan, com'è sua consuetudine, sorrideva.

Quel sorriso parve uno scherno, a qualcuno: e, avendone l'autorità, lo fece arrestare, ma poco dopo, il Mellan fu rilasciato.

La fuga del direttore Steinmann.

Mentre alla stazione accadeva il doloroso e tristissimo incidente del barone Cantoni; da Rorai si dirigeva pure alla stazione, per partire con lo stesso treno, il direttore del Cotonificio di Rorai, sig. Steinmann.

Saputolo, il capitano dei carabinieri lo «persuase» a mutar pensiero e dirigersi per Sacile; e per un buon tratto lo fece scortare dai carabinieri. Si narrava iersera a Pordenone che lo Steimann ribaltò, al passaggio della ferrovia presso Porcia, e che fu prontamente soccorso dai carabinieri che gli facevano scorta.

Lo Steimann si fermò a Conegliano, e alloggio, con la famiglia all'Hotel Europa.

* *

L'ufficio telegrafico di Pordenone ha fatto miracoli, in questi ultimi giorni. Non ebbe nessun aumento di personale; e nondimeno diede corso senza ritardi a tutto il servizio — molto esteso — dei telegrammi di Stato e giornalistici, ai numerosi telegrammi dei privati che volevano rassicurare i loro parenti. Restava aperto oltre venti ore al giorno!.. Direttore di quegli uffici è il signor De Luca.

L'esito delle pratiche di Venezia.

Avevamo scritto quanto sopra quando ci giunge notizia del seguente telegramma spedito all'assessore co. Cattaneo dal nostro Sindaco:

«Avuto abbocamento con parte dei consiglieri di amministrazione del Cotonificio Veneziano, esposte le ragioni, essi consiglieri deliberarono farsi iniziatori per domani seduta generale del Consiglio di Milano, affidandoci loro buone intenzioni sulle proposte modificazioni alle tariffe»

* * *

La riunione a Milano seguirà oggi, venerdì alle 3 pom.

Erano presenti, a Venezia, ieri, soltanto i signori: Co. Rocca, Sullom, Levi, Poletti (sindaco), co. Galanti e ing. Bianchini.

Le notizie d'oggi

(*Nostro telegramma*).

PORDENONE, 15, ore 9.10. Lo sciopero è ormai limitato allo stabilimento di Rorai, pel quale ci vorrà in ogni modo qualche tempo prima di poter riprendere il lavoro, per riparare ai guasti prodotti dalle ripetute sassaiuole degli scioperanti e dagli altri atti vandalici da essi compiuti.

Gli operai degli stabilimenti Amman di Torre, hanno ripreso quasi tutti il lavoro. Quelli che non avessero saputo della ripresa o non potuto presentarsi, saranno accolti domani senza veruna conseguenza per loro.

Oggi arriverà l'on. Cabrini, il quale parlerà, si dice, alle operaie di Rorai. Si vorrebbe anche tenere un Comizio, questa sera, in Piazza XX settembre, ma non so poi se lo concederà il R. Prefetto, che volle fermarsi qui anche oggi e ripartirà alle due pom.

Giunsero iersera due compagnie del 68 fanteria: ma oramai, non era più necessario nessun rinforzo, e anche la truppa qui precedentemente venuta si dispone a ripartire.

Si dice che l'arrestato Pasini possa essere scarcerato.

CRONACA PROVINCIALE

SACILE.

— La crisi municipale.

Sabato prossimo 19 corr. il Consiglio Comunale si convocherà per definire — speriamo — la crisi municipale, senza che vi sia bisogno dell'intervento del Commissario Regio.

Con un po' di buona volontà, con un po' di sacrificio, si può ancora alla meno peggio trascinare la vita della nostra amministrazione, fino a che le elezioni parziali del 1905 non portino un cangiamento di indirizzo nelle cose comunali.

Ecco intanto l'ordine del giorno dell'importante seduta:

1.o Comunicazione delle dimissioni del Sindaco e sua sostituzione.

2.o Comunicazioni delle dimissioni degli assessori Mantovani e Ballarin.

3.o Nomina di tre assessori effettivi in surrogazione dei dimissionari Bellavitis, Mantovani, Ballarin e di un supplente in sostituzione del rinunciatario De Martini.

— Il nuovo segretario Capo.

Ier sera arrivò a Sacile, il D.r Papi nuovo segretario capo municipale; oggi visitò l'Ufficio, che ritrovò in massima regola, a merito dell'attuale segretario interinale sig. F. L. Sandri.

Il D.r Papi si presenta molto bene accompagnato dalle migliori commendatizie.

E' contentissimo di trovarsi nella nostra cittadella, che trovò piacente.

Troverà piacenti — non vi ha dubbio — anche gli abitanti, che passano per cortesi ed ospitali.

Benvenuto!

CIVIDALE.

— Nozze.

13. Oggi mattina verso le ore 7, davanti al sig. Sindaco, si giurarono fede di sposi il sig. Felice Sandrini, ex ufficiale di Marina, pensionato, e la signora Maria Zorzenono Berger.

In questa lieta circostanza, gli sposi, ai quali noi mandiamo cordialissimi auguri di felicità, si ricordarono anche dei poveri, avendo elargito alla Congregazione di Carità L. 50.

— Tentata violenza carnale.

13. — Anna Bucovaz di Giovanni moglie ad Antonio Mattengie fu Valentino d'anni 35, contadina di Graverò, sporse querela per tentata violenza carnale e per violazione di domicilio contro Antonio Qualizza fu Giuseppe pure di Gravero.

La Bucovaz suddetta nella notte dal 10 all'11 corr., verso le ore 2, si svegliò di soprassalto, sentendosi soffocare e subito si accorse che un uomo stava sul suo corpo con fini libidinosi, tenendola pel collo e per un braccio. Fu in seguito alle grida della Bucovaz e di una sua bambina, che le dormiva accanto, che il satiro si allontanò.

Il Qualizza si era introdotto nella stanza, scuotendo con le mani la porta, ferma mediante catenaccio, che in quella sera era appena entrato coll'estremità della punta nel relativo occhiello.

— Smarrimento di una grossa somma

Domenica scorsa certo Lozzach Andrea di Stregna, negoziante e mediatore di bestiame, tornando da Campeglio smarrì sul percorso Campeglio-Cividale-Stregna un tacquino contenente circa 4000 lire.

E' inutile dire che furono fatte, da parte del Lozzach lunghe e minute ricerche senza nessun risultato.

TOLMEZZO.

— Incendio.

13 aprile. — Vengo a conoscenza che il giorno 8 corr. mese verso le ore 15 improvvisamente nel bosco di Villa Santina località Palis di Piera si sviluppò un incendio estendendosi per circa due ettari di terreno e solo l'altro ieri l'incendio venne isolato e spento mediante l'opera di numerose persone inviate sul luogo da quel Sindaco.

I danneggiati, (Comune di Villa, e certi Galvagno Pasqua e Dario Giovanni) subirono in complesso perdite per un duemila lire circa.

E' a ritenersi che l'incendio sia puramente casuale, e sia stato prodotto dal gettito di qualche fiammifero acceso.

— I trentatre imputati

comparsi davanti questo Tribunale all'udienza di ieri ed oggi per rispondere di furto furono mandati tutti assolti.

SPILIMBERGO.

— Vitello fenomenale.

A S. Giorgio in una stalla del prof. Pecile una bellissima mucca partorì un vitello (morto poco dopo) che pesato, segnò **62** Kilogrammi!.. La signora sta bene.

CASTELNUOVO.

Il nostro Consiglio Comunale si radunerà in seduta domenica ventura per trattare sulla costruzione di alcune strade che dal capoluogo mettano alle borgate — Il lavoro è necessario.

S. VITO AL TAGLIAMENTO

— Società operaia.

13 aprile (*Carlo*). Nell'ultima sua seduta, il Consiglio di questa società operaia, trattò il seguente ordine del giorno:

I. Comunicazioni della Presidenza.
II. Ammissione di soci.
III. Nomina del Cassiere.

La Presidenza anzitutto comunica che il socio Cimarosti Antonio, ammalato ed al quale il Consiglio aveva chiesto un certificato medico, ha ricorso al Comitato dei giudici, sostenendo che qualunque malattia, anche non temporanea, deve essere sussidiata.

Il Presidente avv. Polo legge l'art. 7 dello statuto sociale, e dopo varia discussione, il Consigliere Perulli propone il rinvio dell'argomento a 30 giorni, facendo voti che nel frattempo, e cioè entro dieci dì, la Presidenza porti al Consiglio la preliminare discussione dello statuto, ed in vista della povertà del sunnominato socio, di passargli una volta tanto un sussidio straordinario di trenta lire, semprechè il socio stesso ritiri temporaneamente il ricorso prodotto, sino a definitiva risoluzione.

La proposta Perulli è approvata ad unanimità.

Vengono poscia ammessi a far parte del sodalizio undici nuovi soci.

Il Consiglio prende quindi atto della dichiarazione del Vice-Presidente sig. Antonio Perosa di non poter continuare nell'incarico di Cassiere. In seguito ad unanime elezione viene sostituito dal consigliere sig. Emilio Garlatti fu Leonardo.

CORDENONS.

— Un bambino ucciso da una giovenca.

14. — Il bambino di 3 anni, Angelo Del Zotto, giocando nel cortile di casa sua, visto un carro trainato da due giovenche, si cacciò sotto le ruote, fino quasi alle zampe posteriori di una giovenca, la quale sentendosi un corpo estraneo vicino, sferrò un calcio calpestando poscia il disgraziato piccino che fu tolto di là in condizioni gravissime.

Il dott. Bidoli non potè che constatare la morte del piccino avvenuta per commozione viscerale.

PALMANOVA

— Arrivo di reclute.

Ieri giunsero a Palmanova circa 80 soldati della nuova classe; quasi tutti appartengono ai distretti di Caserta e Bari. Quanto prima arriveranno le altre reclute destinate a far parte di questo battaglione, e precisamente da distretti dai Avellino e Benevento. Andarono ieri a riceverli i soldati del battaglione con la fanfara.

CRONACA CITTADINA

— Programma

dei pezzi musicali che la Banda Cittadina eseguirà questa sera Venerdì 15 aprile dalle ore 19.30 alle 21, sotto la Loggia Municipale:

1. Marcia «Senectule»	Fobell
2. Mazurka «Emma»	Monticone
3. Ouverture «Egmond»	Ponchielli
4. Danza delle ore «Gioconda»	Beethoven
5. Fantasia «Germania»	Franchetti
6. Polka «Ad una bella Genovese»	M. Sala

— Teatro Minerva.

Domani sera avrà luogo la prima rappresentazione della Compagnia lirica internazionale e della quale fa parte il celebre basso cav. Contin ed altri ottimi artisti.

Si darà il capo lavoro rossiniano:

Il barbiere di Siviglia

nella corrente settimana udremo l'idillio belliniano:

La Sonnambula.

Il Telef. della Patria porta il n. 1-68

LA VITA DELLE NOSTRE ISTITUZ.

Scuola e famiglia. — Ieri il Consiglio direttivo tenne l'ordinaria adunanza mensile.

Deliberò l'acquisto di alcuni giuochi, nonchè di far impartire, settimanalmente, da speciali incaricati lezioni di ginnastica e canto agli alunni dell'educatorio.

Stabilì poi di convocare i soci in assemblea generale, il giorno 24 corr. per la discussione ed approvazione del consuntivo 1903.

Dopo la seduta i consiglieri presenziarono alla distribuzione degli attestati di lode ai giovanetti che si distinsero, in particolar modo, per la buona condotta. In tale occasione il direttore generale delle nostre scuole elementari, prof. cav. L. Pizzio, rivolse agli scolari brevi ed appropriate parole.

DA GORIZIA.

I funerali di Ernesto de Bassa.

Fu una manifestazione solenne. Fu un attestato di stima, di simpatia pel povero Bassa, rapito all'affetto dei suoi amici, dei suoi cari, della città in modo tanto impressionante.

I funerali ebbero luogo stamane alle 11. Già molto prima la via Barzellini, ove abitava l'estinto, e il Corso, erano affollati.

Avendo la chiesa rifiutato di partecipare a queste onoranze, il funerale fu prettamente civile. Anzi, in vista a ciò, gli amici del defunto distribuirono per la città un appello nel quale si invitavano i cittadini ad intervenire numerosi ai funerali, affermando col loro intervento una pietà «civile» ch'è maggiore della.. pietà religiosa.

Ed oltre ai cittadini, anche il Municipio volle partecipare inviando la banda, una squadra di pompieri ed i fanciulli dell'istituto.

Apriva il corteo una grande ghirlanda portata dagli operai del *Gazzettino*, seguita dalla redazione.

Poi c'era altra corona portata dagli inservienti del Teatro.

Precedeva il carro funebre altro carro coperto di corone fra le quali spiccavano quelle della direzione del teatro, della Camera di commercio, degli impiegati alla stessa, di Italia Vitaliani e Carlo Duse, e molte altre di amici.

Reggevano i cordoni: da un lato tre direttori del teatro, dall'altro tre consiglieri della Camera.

Seguiva il carro: il figlio Mario, con altri parenti fra i quali l'eg. Ing. Berlan di Trieste, poi gli altri membri della Camera col presidente, gl'impiegati della stessa, la direzione del teatro col podestà Venuti, un lunghissimo stuolo di cittadini, amici, ecc. fra i quali tutti gli artisti della compagnia Italia Vitagliani.

Il corteo passò per le principali vie della città, fra due fitte ale di popolo, a mala pena trattenuta da guardie di p. s. e municipali.

Giunto il corteo al piazzale Cattorini, diedero l'ultimo vale: a nome della direzione del teatro il signor Alberto Michstadter, per la stampa il direttore del *Gazzettino* D.r Codermas.

Dal teatro della guerra.

Il gravissimo disastro della Russia Una corazzata saltata in aria. 820 uomini, due ammiragli perduti. Torpediniera affondata. L'impressione in Russia.

Il 13, la corazzata *Petropaulowsk*, urtava contro una mina. Lo scoppio fu terribile; la corazzata si capovolse. Quattro ufficiali soltanto poterono salvarsi; il duca Cirillo Wladimirovich miracolosamente, riportando più bruciature alle gambe ed alla faccia: così i primi telegrammi da Pietroburgo.

Ora le notizie si succedano più numerose e precise e sempre più sconfortanti per la Russia. Gli uomini perduti sarebbero 820, fra i quali due ammiragli Makaroff e Molas.

Al momento del disastro Makaroff si trovava col Molas nella sua cabina; il duca Cirillo invece sulla passerella e coll'urto violento egli venne gettato in mare.

L'impressione a Pietroburgo e a Corte.

Quando la notizia fu comunicata allo czar egli non aprì bocca tanto era commosso, poi scoppiò in singhiozzi ordinando funzioni divine in suffragio dell'anima di quei prodi.

Ebbe parole di vivo compianto per la perdita di Makaroff, telegrafò le sue condoglianze alla vedova, telegrafò al gran duca Wladimirovich assicurandolo che il figlio era salvo

nel popolo.

La prime edizioni dei giornali recanti l'infausta notizia andarono a ruba. I cittadini apprendendo la nuova sventura erano costernati, pallidi muti, molti piangevano dirottamente; ma il fatto ha commosso ancor più le sfere ufficiali e il mondo militare navale.

Il contrammiraglio principe Ouktomsky ha preso il comando provvisorio della flotta.

La notizia alla vedova.

La signora Makaroff presentiva la sventura, alla no ebbe conferma per telefono dalla granduchessa Paulovna. Ella è prostata da una disperazione senza confini: ogni giorno ella telefonava al ministero per aver notizie del marito.

E' un'ottima signora, coltissima, piena di cuore; ha una figlia diciassettenne di rara bellezza ed un bambino di sette anni.

Torpediniera russa affondata.

PORT-ARTHUR, 14 (ufficiale) Un dispaccio dell'ammiraglio Uchtowzki annunzia che ieri le torpediniere giapponesi circondarono la torpediniera russa *Bezstratschny*, che si era separata dalla squadra pel cattivo tempo.

La torpediniera è perita nel combattimento; cinque persone solo furono salvate.

Altra corazzata colpita.

La corarazzata *Pocieda* ricevette un colpo di mina durante la manovra, ma potè rientrare in rada di Port Arthur senza alcun ferito.

ULTIMA ORA

Il successore di Makaroff.

PIETROBURGO, 15. L'ammiraglio Skrydoff, comandante la squadra nel mar Nero, fu nominato comandante delle forze navali russe a Portarthur, in sostituzione di Makaroff.

In suffragio delle vittime.

PIETROBURGO, 15. Ieri nella cattedrale dell'ammiragliato si celebrò un servizio funebre per Makaroff e ufficiali e marinai periti nella catastrofe. Vi assistettero lo czar la czarina, granduchi, granduchesse e con mirabile forza d'animo la vedova Makaroff. Lo czar dopo la cerimonia si recò a visitare la sig. Makaroff, rivolgendole parole di viva condoglianza.

L'esplosione che cagionò il disastro non sarebbe accidentale.

PIETROBURGO, 15. Gli ufficiali superiori della marina russa sono convinti che le cause del torpedinamento della Petropaulewisk e Pobieda non furono accidentali ma operate dai Giapponesi mediante battelli sottomarini.

I giapponesi di questi battelli ne possiedono quattro.

Skrydoff ricevette l'ordine di recarsi a Pietroburgo a ricevere le istruzioni e ripartire immediatamente per l'estremo oriente.

Un'altra nave russa danneggiata.

PIETROBURGO, 14 *notte*. Un telegramma privato da Port Arthur dice che alcune settimane or sono la corazzata *Poltawa*, abbandonata dalla *Sebastopol* mentre manovrava nella rada di Port Arthur, rimase gravemente avariata.

La Petropaulowsck

blocca l'entrata nella rada di Portathur.

LONDRA *Standod* TOHIO 14. Credisi l'entrata nella rada di Portarthur bloccata dalla Petropaulowsck e che pertanto le navi russe non possono entrare nel porto. Il combattimento continua ma se ne ignora il risultato.

I giapponesi

bombardano nuovamente Porto Arthur.

PARIGI, 14. *Le Petit Journal* ha che ieri una squadra giapponese comandata dall'ammiraglio Togo ricominciò a bombardare Porto Arthur. Assicurasi che la ferita riportata dal Granduca Cirillo Wladimirowich lo costringe al ritorno in Russia.

Nella catastrofe della Petropaulowsk perì il pittore Wasly Wereschtschagiu.

Luigi Montico, gerente responsabile

I PAVIMENTI

in cermica dello Stabilimento G. Alprizzi, Treviso eleganti, inconsumabili ed eminentemente igienici, sono i soli pavimenti italiani che ottennero alla Esposizione mondiale di Parigi, Medaglia d'Oro.

TOSSE

Contro la tosse la più ostinata, i catarri e la tosse canina e nervosa i medici usano con grande successo l'ESTRATTO di CATRAME ARNALDI preparato con processo speciale dallo Stabilimento Farmaceutico Carlo Arnaldi - Foro Bonaparte 35 - Milano. In vendita anche presso le principali farmacie. Prezzo di ogni boccetta L. 2 - Per posta 2,50 anticipate.

Approvate dall'Accademia di Medicina di Parigi
ANEMIA
POVERTÀ DI SANGUE
COLORI PALLIDI
RACHITISMO
SCROFOLA
ecc.
PILLOLE DI BLANCARD
e
SCIROPPO
di BLANCARD
Esigere
Rue Bonaparte, 40, Parigi

Tosse Canina

Cura radicale col Siroppo Drosera *Marchi* preparato dal farmacista Umberto Crico di Vicenza.

Deposito pel Veneto: PAOLO SELMO E FIGLI VERONA.

Banca Popolare Friulana

Servizio di Cassette forti per custodia

(Safe Deposits)

Prezzi d'abbonamento:

	Trim.	Sem.	Anno
Formato I:	L. 7.50	L. 10.	L. 15
Formato II:	» 10.—	» 15.	» 25

Scatole contenenti 75 pillole L. 2.50
» » 40 » » 1.50

Le pillole di Catramina sono inscritte nella

Farmacopea ufficiale

GOZZO

Premiato liquore antistrumoso

Serafini

Rimedio pronto e sicuro contro il **GOZZO**

Si vende unicamente presso il preparatore **G. B. Serafini — Tarcento** (Udine)

L. 1,50 il fl. più cent. 60 per posta — 6 fl. » 9 franco nel Regno.

RONCEGNO

Acqua naturale arsenicale ferruginosa

Opuscoli illustrati gratis a richiesta

(Vedi avviso in 4.a pagina).

Ing. C. Fachini

Deposito di Macchine ed Accessori

Tel.o 140 — UDINE — Via Manin

Apparecchi d'illuminazione

a GAS, ELETTRICA ed ACETILENE

Reticelle tedesche L. 0,60.

Tubi di vetro

Becchi per acetilene

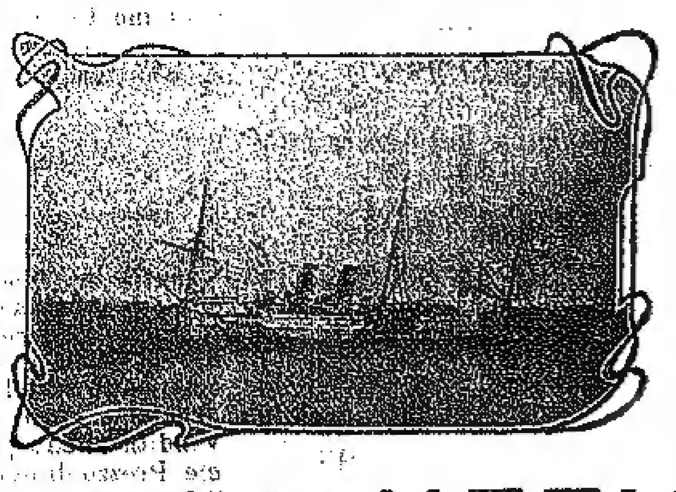
Impianti completi.

LUIGIA PIUTTI - TRAVAGINI

UDINE - Via Mercatonuovo 10 - UDINE

Confezionatura biancheria per uomo e signora - Corredi da sposa - Deposito manifatture - Assortimento ricami - Si eseguisce qualsiasi commissione a prezzi limitatissimi - Sollecitudine - Eleganza.

La Patria è il giornale più diffuso della Provincia



Servizio Postale Settimanale

combinato colle Compagnie

Navigazione Generale Italiana

Società riunite Florio e Rubattino

Capitale sociale L. 60,000.000 - Emesso e versato L. 33,000.000

« La Veloce »

Società Italiana di Navigazione a Vapore

Cap. emesso e vers. L. 11,000.00

Telefono 2-34 **UFFICIO SOCIALE** Telefono 2-34

UDINE - 94 Via Aquileia 94 - **UDINE**

Prossime partenze da GENOVA

per **New-York** e **Canadà** Biglietti ferroviari da NEW-YORK per i diversi punti degli STATI UNITI

VAPORE	COMPAGNIA	PARTENZA	SCALI	STAZZA lorda	STAZZA netta	Velocità in miglia all'ora	Durata del viaggio in giorni
VINCENZO FLORIO	Nav. Gen. Ital.	16 Aprile	Napoli	2840	1850	13,95	18
NORD AMERICA	La Veloce	18 »	Id.	4826	2485	14,5	16
CITTÀ DI MILANO	La Veloce	21 »	Id.	4041	2571	13,1	18
LIGURIA	Nav. Gen. Ital.	25 »	Id.	5127	3323	15,41	16

per **Montevideo** e **Buenos-Ayres** Linea Celere diretta

VAPORE	COMPAGNIA	PARTENZA	SCALI	STAZZA lorda	STAZZA netta	Velocità in miglia all'ora	Durata del viaggio in giorni
DUCA DI GALLIERA	La Veloce	20 Aprile	Santos, Barcellona e Teneriffa	4304	2841	14,4	20
PERSEO	Nav. Gen. Ital.	27 »	Barcellona e S. Vincenzo	4158	2292	15,62	19
WASHINGTON	La Veloce	4 Maggio	Barcellona e Las Palmas	2833	1845	14	20
UMBRIA	Nav. Gen. Ital.	11 »	Barcellona	5260	3983	15	19

Per accordi presi fra la «NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA» e «LA VELOCE» i biglietti di andata e ritorno sia da una che dall'altra Società, saranno validi per qualunque vapore delle due Compagnie.
Ribasso del 10 0/0 alle famiglie che prendano biglietto di classe di andata od andata e ritorno, per tre posti o più.
Ribasso del 10 0/0 ai passeggieri di classe che ritornino dentro di un anno dalla partenza con un vapore delle due Compagnie.

Partenza da PALERMO direttamente per NEW ORLEANS

Il 21 APRILE 1904 partirà col vapore della N. G. I.

" MANILLA "

Capitano ANFOSSO

Stazza lorda Tonn. 3910 - netta 2583 - Velocità miglia 14,55 all'ora. Viaggio in 20 giorni. Toccando **Gibilterra**

Partenza Postale da GENOVA per l'AMERICA CENTRALE

Il 1.o Maggio 1904 partirà il Vapore della **"Veloce,,**

" VENEZUELA "

Stazza lorda Tonn. 3531 - netta 2235 - Velocità miglia 14,3 all'ora.
Durata del viaggio da GENOVA a PORT LIMON 24 giorni comprese le fermate negli scali; toccando Marsiglia, Barcellona, Teneriffa, Trinidad, La Guayra, Puerto Cabelo, Curaçao, Sabanilla, Colon, Porto Limon.

Linea da Genova per Bombay e Hong-Kong tutti i mesi.
Linea da Venezia per Alessandria ogni 15 giorni.
Con viaggio diretto fra Brindisi e Alessandria nell'andata.
N.B. — Coincidenze con il Mar Rosso, Bombay e Hong-Kong con partenze da Genova.

Si accettano **merci e passeggeri** per qualunque porto dell'Adriatico, Mar Nero, Mediterraneo; per tutte le linee esercitate dalla Società nel Mar Rosso, Indie China ed estremo Oriente e per le Americhe del Nord, e del Sud, e America Centrale.
Per informazioni ed imbarchi passeggieri e merci, rivolgersi al signor **Peretti Antonio in UDINE via Aquileia, 94**
Per corrispondenza Casella postale N. 32. - Telegrammi "Navigazione,, oppure "La Veloce,, - Udine.

TELEFONO 2-34

Il presente annulla il precedente (Salvo variazioni)

Trattamento insuperabile - Illuminazione elettrica

Medaglie d'argento e d'oro ottenute alle principali Esposizioni d'Igiene e centinaia di dichiarazioni d'illustri medici e specialisti d'Ospedali per Bambini e di privati attestano che la

Farina Lattea Italiana

Paganini Villani & C. - Milano

è arrivata ormai alla maggiore perfezione nel gusto, per la digeribilità e per la potenzialità nutritiva tanto da essere giudicata almeno pari per bontà alla Farina Lattea Estera. Tutte le madri diano dunque la preferenza al prodotto **Paganini Villani & C.** e domandino **assolutamente** solo le scatole portanti la seguente marca di fabbrica.

Badare alle contraffazioni: Attenzione!

La dicitura **Paganini Villani & C.** sul marchio di fabbrica deve essere stampata in rosso. — (Vendita presso tutte le Farmacie e Drogherie del Regno).

ARTRITE, GOTTA, REUMI,

guariti con rapidità, anche in casi ribelli, col rimedio e garantito

Linimento Galbiati

43 anni di continuo successo, certificati a migliaia. Presentato al Consiglio Superiore di Sanità ne permise la vendita. Alla Ditta **Felice Galbiati**, via San Siete, 3, **Milano**. Opuscolo gratis. **L. 5, 10, 15 il flac.**

Impossibile Concorrenza?!!

È di durata e bontà molto superiore a tutte le altre macchine poste in vendita a maggior costo.

Per sole **Lire 15** potete acquistare il fonografo **MONDIALE**

con 6 cilindri straordinari e sceltissimi. Esso parla, canta e suona al naturale. Nessuno si privi di questo strabiliante apparecchio che eguaglia e supera tutti i congeneri posti in commercio.
Cilindri Globo a L. 1 caduno di splendido effetto.
Fonografi e macchine parlanti d'ogni genere e qualità. Sconto ai rivenditori.
Indirizzare vaglia o cartolina doppia all'
Unione Fonografica Milanese
Milano — via A. Tadino, n. 5 - Succ.: Carlo Goldoni, n. 8.

SANTAL MIDY

L'unico preparato al celebre Sandalo di Mysore inoffensivo, sopprime il Copaibe, il Cubebe, ecc. **GUARISCE IN 48 ORE.** Non cagiona i dolori delle reni come i sandali impuri od associati ad altre medicine. Ogni capsula porta il nome MIDY, 8, rue Vivienne, in tutte le Farmacie.

Preservativi

per uomini, articoli utili e preservativi per Signore delle primarie Case d'America, Inghilterra e Germania. Catalogo gratis - volendo suggellato inviare francobollo.
Assoluta segretezza - Modici prezzi - *Igiene Casella 450, Milano.*

L. LUSER'S TOURISTEN-PFLASTER

(Taffetà dei Touristes)

RIMEDIO CONTRO I

CALLI-INDURIMENTI

della pelle, delle piante dei piedi, delle calcagna e contro i porri. — Effetto garantito.
Esigere su ogni rotolo e su ogni istruzione la marca qui in fianco. — Contiene: gomma ammoniaco, galbano, benzoe, aa 20 — idem di Cajenna 150 — Acido salicilico crist., idrato potassico aa 4. — Prezzo L. 1.40 al rotolo e L. 1.55 franco per posta.
Vendita da A. MANZONI e C., chimici farmacisti, Milano, via S. Paolo, 11 — Roma, via di Pietra, 91.

La grande scoperta del secolo

IPERBIOTINA MALESCI

Insuperabile rigeneratore del sangue e dei nervi

Il metodo del prof. Brown Séquard di Parigi, realizzato completamente senza iniezioni, rinvigorisce e prolunga la vita, dà forza e saluto. — Unico rimedio per prevenire e curare l'apoplessia.

Stabilimento Chimico: Dott. MALESCI - FIRENZE

Gratis consulti ed opuscoli

Successo mondiale - Effetto meraviglioso

VENDESI IN TUTTE LE FARMACIE DEL MONDO

Miracolo dell'Industria

Posaterie per Alberghi, Restaurants e famiglie, di metallo acciaiato, nichelato, **bianco, lucido** ed **innocuo** al par dell'**argento.**

	con astuccio	senza
Serv. p. 6 pers. (pezzi 18)	L. 9	L. 7
» 12 » (» 36)	» 16	» 13
N. 6 Cucchiaini da Caffè	» 3	» 2
» 12 » »	» 5	» 4
Trinciante (coltel. e forc.)	» 4 50	» 3

Coll'ordinazione e l'importo inviare cent. 60 per spese pacco postale alla Casa **P. Cossu e C.i, Oriani 7. Milano.**

Ordini superiori a L. 15 pel Regno si eseguiscono franchi di porto.

CERA LUCIDINA

CERA LUCIDINA

per pavimento di Parquets, Mattonelle alla Veneziana, Mobili e tappeti di linoleum.

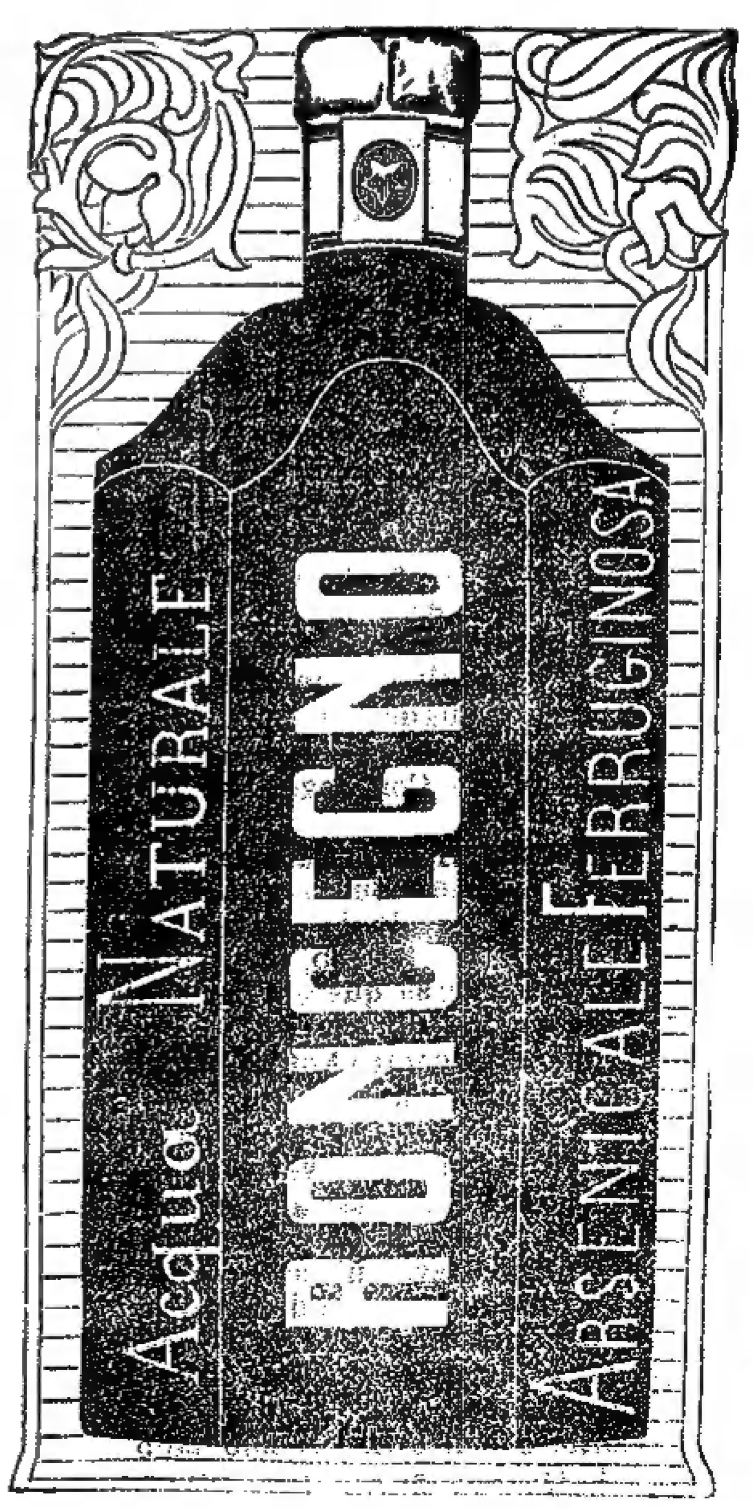
Olii e Grassi per macchine.
Grassi d'adesione per cinghie di cuoio, cotone, funi vegetali e metalliche.

LE MIGLIORI AUTORITÀ MEDICHE

Raccomandano: **L'Acqua Naturale Arsenicale Ferruginosa di RONCEGNO**

contro:

L'Anemia
Clorosi
Neurastenia
Esaurimenti
Malaria
Diabete
Malattie dello stomaco
Muliebri
Della Pelle.



È la più digeribile

Ottimo ricostituente dopo le convalescenze

Efficace per i bambini deboli.

Concessionari esclusivi per l'Italia A. MANZONI & C.
chimici farmacisti **Milano,** S. Paolo, 11 - **Roma-Genova.**

RONCEGNO [3 ore da Verona ferrovia TRENTO RONCEGNO] **Bagno Arsenico-ferruginoso** — Clima alpino costantemente secco — **Stabilimento Balneario con annesso Grand Hôtel des Bains** — Proprio parco ombroso 100,000 m q. — Prezzi modici, arrangements — Tutte le cure complementari. — Medico *Consulente*: Prof. Sen. A. DE GIOVANNI Medico *Direttore*: Prof. VIOLA (della clinica di Padova).

Stagione: 20 Maggio - 15 Ottobre.

GIUSEPPE LAVARINI

UDINE — Piazza Vittorio Emanuele — UDINE

Grande Assortimento

Ombrellini seta fantasia ultima novità da lire 3, 4, 5 sino a lire 40 al pezzo
Ombrellini cotone novità da lire 1, 2, 3, 4, 5 al pezzo

Assortimento **Portafogli - Portamonete - Articoli per Fumatori tanto in Radice che in Schiuma - Bauli e Valigie di qualunque forma e grandezza.**

Si coprono Ombrelle e Ombrellini su montatura vecchia di qualunque stoffa **garantendo che non si taglia.**

Su tutti gli articoli prezzi da non temere concorrenza.

SIFILIDE E MALATTIE VENEREE

Acetiicom Moretti contro la sifilide, flacone grande L. 10, piccolo L. 5.
Depurativo concentrato Moretti, flacone L. 5.
Asepsol Moretti, contro la blenorragia e scolo, flacone grande L. 5, flacone piccolo L. 2.
Dott. MORETTI, Milano, via Torino, 51.
OPUSCOLO GRATIS.

LINIMENTO GÉNEAU

30 ANNI DI SUCCESSO

Nè Fuoco
Nè Piaghe
Nè Spelature

Guarisce prontamente le Zoppicature, *Mollette*, Capelletti, Vesciconi, Scarti, Sforzi, Ingorghi, *Soprossi*, spavegni, *Rientature* e *Derivative* in tutte le affezioni del petto.
165, Rue St-Honoré, PARIGI, *ed in tutte le Farmacie.*